

L'infanzia

Francesco nacque nel 1181 o 1182 in una famiglia della borghesia emergente della città di Assisi, che, grazie all'attività di commercio in Provenza (Francia), aveva raggiunto ricchezza e benessere. Sua madre lo fece battezzare col nome di Giovanni nella chiesa costruita in onore del patrono della città, il martire Rufino, che è cattedrale dal 1036. Tuttavia il padre decise di cambiargli il nome in Francesco, in onore della Francia.

La sua casa, situata al centro della città, era provvista di un fondaco utilizzato come negozio e magazzino per lo stoccaggio e l'esposizione di quelle stoffe che il mercante si procurava con i suoi frequenti viaggi in Provenza. Attualmente in corrispondenza dell'abitazione dei Bernardone, sorge la Chiesa Nuova, costruita nel 1615 a spese del re Filippo III di Spagna.

Dopo la scuola presso i canonici della cattedrale, che si teneva nella chiesa di San Giorgio (dove, a partire dal 1257, venne costruita l'attuale basilica di Santa Chiara) a 14 anni Francesco si dedicò a pieno titolo all'attività del commercio. È in questo periodo che probabilmente egli, giovane e ricco venditore, prese coscienza del contrasto tra la sua ricchezza e l'indigenza delle schiere di mendicanti presenti in città.

La guerra

Nel 1054 si ha memoria di una guerra che contrappose Assisi a Perugia: tra le due città esisteva una rivalità irriducibile, che si protrasse per secoli. L'odio aumentò con il fatto che Perugia si schierò con i guelfi, mentre Assisi parteggiò per la fazione ghibellina. Non fu una scelta felice, quella degli assisani in quanto, nel 1202, subirono una cocente sconfitta a Collestrada vicino a Perugia.

Anche Francesco, come gli altri giovani, andò in guerra; venne catturato e rinchiuso per un anno in carcere.

La guerra terminò nel 1203 e Francesco, gravemente malato, ottenne la libertà grazie ad un trattato sui prigionieri di guerra che, in caso di malattia, ne imponeva la liberazione dietro il pagamento di un riscatto.

Il sogno di Spoleto

L'anno seguente (1204-1205) partì per una crociata. Partecipare come cavaliere ad una crociata era a quel tempo considerato uno dei massimi onori per i cristiani d'occidente. Tuttavia, giunto a Spoleto, si ammalò nuovamente. Avrebbe raccontato in seguito di essere stato persuaso da due rivelazioni notturne: nella prima egli scorse un castello pieno d'armi, ed udì una voce promettergli che tutto quello sarebbe stato suo. Nella seconda sentì nuovamente la stessa voce chiedergli se gli fosse stato «più utile seguire il servo o il padrone»: alla risposta: «Il padrone», la voce rispose: Dopo questo sogno, Francesco rinunciò al proprio progetto e tornò ad Assisi.

La chiesa di San Damiano. La conversione

Dopo il sogno di Spoleto, Francesco non fu più lo stesso uomo. Rifuggiva la compagnia. Preferiva la solitudine. Si accompagnava di frequente a mendicanti e straccioni. Si ritirava molto spesso in luoghi solitari a pregare.

Ma è nel 1205 che avvenne l'episodio più importante della sua conversione: mentre pregava nella chiesa di San Damiano, racconta di aver sentito parlare il Crocifisso, che per tre volte gli disse: «Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». I cittadini di Assisi presenti, all'udire questo, sospettarono che avesse perso la testa o che fosse preda di qualche influenza maligna.

Dopo quell'episodio, le "stranezze" del giovane si fecero ancora più frequenti: Francesco fece incetta di stoffe nel negozio del padre e andò a Foligno a venderle, vendette anche il cavallo, tornò a casa a piedi e offrì il denaro ricavato al sacerdote di San Damiano perché riparasse quella chiesina. Francesco stava diventando una vergogna per l'intera famiglia.

Pietro cercò, all'inizio, di segregare Francesco per nascondere alla gente. Poi, vista la sua impotenza di fronte all'irriducibile "testardaggine" del figlio, decise di denunciarlo ai consoli, non

tanto per il danno economico subito, quanto piuttosto con la segreta speranza che, sotto la pressione della pena del bando dalla città, il ragazzo cambiasse atteggiamento.

Il giovane, però, si appellò ad un'altra autorità: fece ricorso al vescovo.

Il processo si svolse nel mese di gennaio (o febbraio) del 1206, sulla piazza di Santa Maria Maggiore, davanti al palazzo del vescovo.

Francesco si spogliò dei suoi abiti e diede così inizio ad un nuovo percorso di vita. Il vescovo Guido lo coprì pudicamente agli sguardi della folla e, con quest'atto di manifesta protezione, lo accolse nella Chiesa.

A Gubbio. Il ritorno ad Assisi

Francesco partì per dirigersi a Gubbio. Qui egli, «amante di ogni forma di umiltà, si trasferì presso i lebbrosi restando con loro e servendo a loro tutti con somma cura.» Francesco non vi ebbe mai una fissa dimora: solamente diversi anni più tardi (nel 1213) il beato Villano, vescovo di Gubbio e benedettino dell'abbazia di San Pietro, concesse ai frati di stabilire una loro sede nell'antica Santa Maria della Vittoria, che la tradizione indica come il luogo in cui Francesco ammansì il lupo.

Arrivata l'estate e placatosi lo scandalo sollevato dalla rinuncia dei beni paterni, Francesco ritornò ad Assisi. Per un certo periodo se ne stette solo, impegnato a riparare alcune chiese in rovina, come quella di San Pietro (al tempo, fuori le mura), la Porziuncola a Santa Maria degli Angeli e San Damiano. L'alacrità e l'impegno che mise nel lavorare convinse col tempo alcune persone che andarono ad aiutarlo.

La predicazione

I primi anni della conversione furono caratterizzati dalla preghiera, dal servizio ai lebbrosi, dal lavoro manuale e dall'elemosina. Ma nel 1208, dopo aver ascoltato il Vangelo nella chiesa di San Nicolò ad Assisi, Francesco sentì fermamente di dover portare la Parola di Dio per le strade del mondo. Iniziò così la sua predicazione, dapprima nei dintorni di Assisi, poi sempre più lontano. Ben presto altre persone si aggregarono a lui e, con le prime adesioni, si formò il primo nucleo della comunità di frati. Per un breve periodo, nel 1209, Francesco e i suoi si installarono nel "tugurio" di Rivotorto, sulla strada verso Foligno, che i frati scelsero perché vicino ad un ospedale di lebbrosi. Ma il posto scelto era umido e malsano e fu presto abbandonato. Francesco, con i suoi primi compagni si stabilirono vicino alla piccola badia di Santa Maria degli Angeli, sulla pianura del Tescio, in località Porziuncola: da qui partiranno le prime missioni apostoliche.

Nel 1210, quando Francesco ebbe raccolto intorno a sé dodici compagni, si recò a Roma per ottenere l'autorizzazione della regola di vita, per sé e per i suoi frati, da parte di papa Innocenzo III. Costui però, vedendolo tutto sporco, lo rifiutò, dicendogli di tornare solo dopo essersi rotolato nel fango, Francesco lo prese alla lettera e si ripresentò ancora più sporco, ma fu allora che il papa intuì il potenziale di questo pauperismo guidato da un personaggio con così cieca obbedienza. Gli agiografi riportano inoltre un sogno avuto dallo stesso Papa quella notte: egli vide la Basilica del Laterano che stava per crollare, ed un uomo piccolo, povero e spregevole che la sosteneva sulle sue spalle. Per questi motivi, il Pontefice concesse a Francesco la propria approvazione orale per il suo «Ordo fratrum minorum». Del testo presentato al Papa non ci è rimasta purtroppo traccia.

Successivamente fu redatta la «Regola seconda» (detta anche «bollata»). Sempre alla Porziuncola si tennero i primi «Capitoli Generali». Dal 1216, nel giorno 2 agosto, vi si celebra l'indulgenza, secondo la tradizione devozionale concessa a Francesco, in una visione, dallo stesso Cristo.

Pellegrino del mondo, paladino di pace

Col tempo la fama di Francesco crebbe enormemente e crebbe notevolmente anche la schiera dei frati. Nel 1217 Francesco presiedette il capitolo generale di Assisi. La pacifica rivoluzione che il nuovo Ordine stava compiendo cominciò ad essere palese a tutti. Iniziarono però anche i primi problemi: Francesco temeva che, ingrandendosi senza controllo, la fraternità minoritica deviasse dai propositi iniziali.

Nel 1219, si recò ad Ancona per imbarcarsi per l' Egitto e la Palestina: in occasione della quinta crociata voleva portare un messaggio cristiano di pace incontrandosi anche con i musulmani. Durante questo viaggio ottenne dal legato pontificio di poter incontrare lo stesso sultano ayyubide al-Malik al-Kāmil, per potergli proclamare la Buona Novella e metter fine alle guerra fra cristiani e musulmani. Egli non riuscì tuttavia nel suo intento, ma suscitò profonda ammirazione nel sultano che lo vide come un sant'uomo e lo trattò con rispetto. Per potersi dedicare completamente alla sua missione, nel 1220 Francesco rinunciò al governo dell'Ordine in favore dell'amico e seguace Pietro Cattani. Fu in questo periodo che nascono i Capitoli Generali: sorsero con l'esigenza di impostare la vita comunitaria, di organizzare l'attività di preghiera, di rinsaldare l'unità interna ed esterna, di decidere nuove missioni.

Durante la notte di Natale del 1223, a Greccio, Francesco rievocò la nascita di Gesù, facendo una rappresentazione vivente di quell'evento.

Oltre alla vita attiva Francesco sentì continuamente l'esigenza di ritirarsi in posti solitari per ritemprarsi e pregare.

Le stigmate

Secondo le agiografie, nel 1224, mentre si trovava a pregare sul monte della Verna, Francesco avrebbe avuto una visione, al termine della quale gli sarebbero comparse le stigmate: «sulle mani e sui piedi presenta delle ferite e delle escrescenze carnose, che ricordano dei chiodi e dai quali sanguina spesso». Tali agiografie raccontano inoltre che sul fianco destro aveva una ferita, come quella di un colpo di lancia. Fino alla sua morte, comunque, Francesco cercò sempre di tenere nascoste queste sue ferite.

Ultimi anni di vita. La morte

Negli anni seguenti Francesco fu sempre più segnato da molte malattie. Nel giugno 1226, mentre si trovava alle Celle di Cortona, dopo una notte molto tormentata dettò il "Testamento". Nel settembre 1226 Francesco si trovava ad Assisi, nel palazzo del vescovo, dove era stato portato per essere meglio curato. Egli però chiese ed ottenne di voler tornare a morire nel suo "luogo santo" preferito: la Porziuncola. Qui la morte lo accolse la notte tra il 3 ottobre e il 4 ottobre.

Il suo corpo, dopo aver attraversato Assisi ed essere stato portato perfino in San Damiano, per mostrarlo un'ultima volta a Chiara ed alle sue consorelle, venne sepolto nella chiesa di San Giorgio. Da qui la sua salma venne trasferita nell'attuale basilica nel 1230 (quattro anni dopo la sua morte, due anni dopo la canonizzazione).